

IL MIO CAMPO LIBERO

Studiano agraria, progettano App per gestire le stalle, investono in fattorie didattiche. Sono sempre di più i giovani che puntano sull'agricoltura "sana e pulita". E reinventano la figura del contadino. Multitasking
*di Ermanno Lucchini
foto di Carloalberto Canobbi*

*Walter Progressi, 27 anni.
Faceva l'elettricista ma
ha rinunciato alla busta paga
per prendere in mano
le redini dell'azienda agricola
di famiglia, a Prunarolo (Bo).*





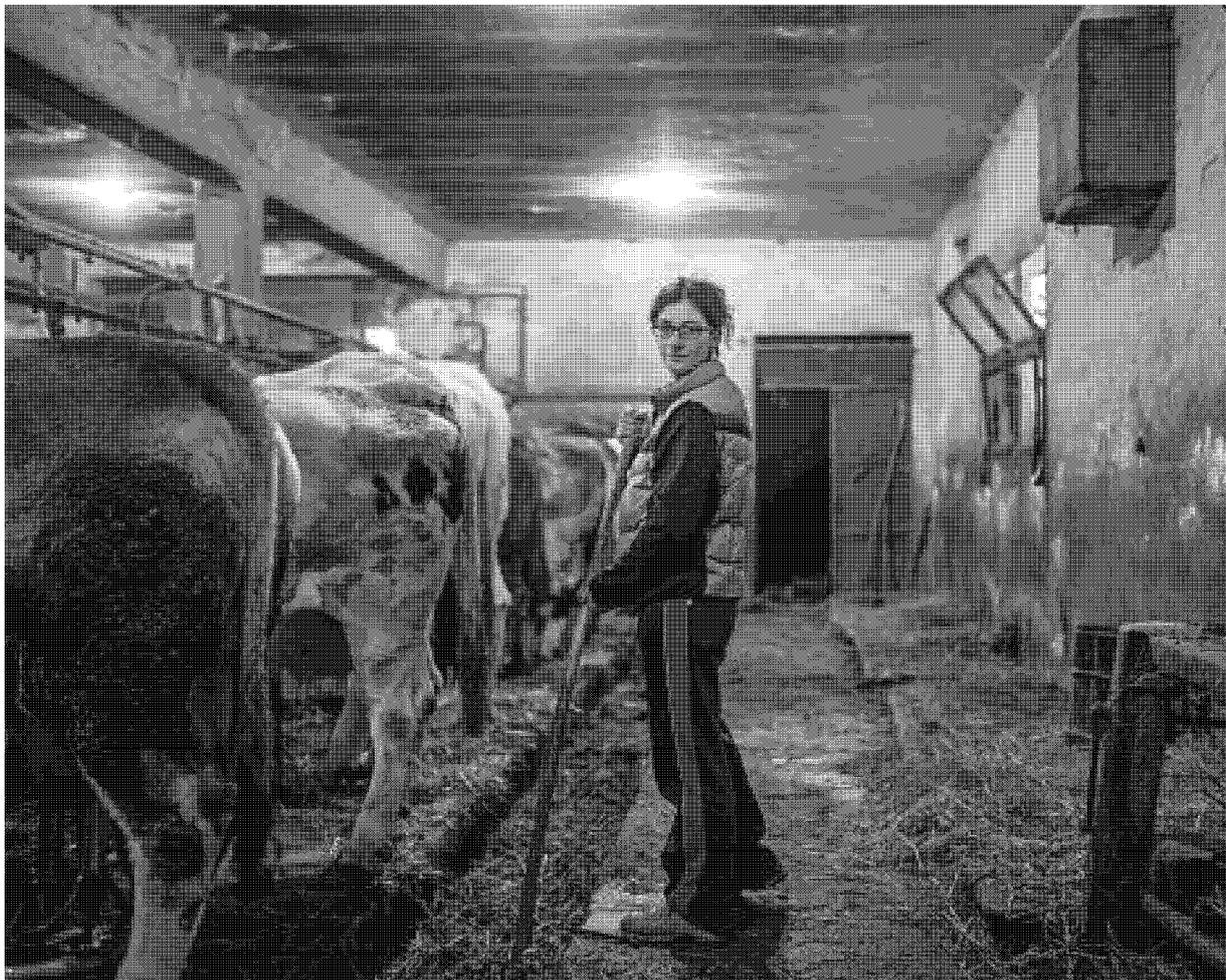
Marco voleva trasformare i suoi terreni in orto sociale. Progetto riuscito: oggi fornisce ortaggi bio a trenta famiglie

Marco Pasutto, 36 anni, insegnante di scuola superiore e coltivatore diretto a Pordenone.

BRACCIA RUBATE ALL'INDUSTRIA. Al commercio. Al pubblico impiego. Sono quelle dei giovani "contadini di ritorno" che puntano sull'agricoltura 2.0, invertendo il trend dell'ultimo mezzo secolo. Nel 2015 in Italia sono nate 11.485 imprese agricole, il 17 per cento di queste start-up è guidato da giovani under 30 che, in un caso su tre, hanno una laurea: sono le cifre di una "rivoluzione verde" che aiuta l'Italia a fatturare più di 21 miliardi di euro nell'export agroalimentare nei primi sette mesi del 2015 e spinge il presidente della Confederazione Italiana Agricoltori, Dino Scanavino, a promettere: «Possiamo creare più di 100mila posti di lavoro nei prossimi cinque anni». Boom! Ma non è una boutade. L'ultimo censimento Istat (2010) ci aveva restituito non

una fotografia ma un dagherrotipo del settore, con la metà delle aziende in mano a ultrasessantenni e quasi un quarto gestite da settantacinquenni. Infaticabili, ma stanchi. E poco propensi a investire per innovare mezzi e tecniche di coltivazione: più del 70 per cento dei coltivatori diretti non aveva neppure un diploma.

Per nutrire il pianeta e compiere il mandato lasciatoci dall'Expo servono braccia forti e mani sporche di terra: l'identikit del contadino rimane sempre lo stesso. Ma per riconvertire i terreni al "bio" o allestire sistemi di microirrigazione a goccia, una laurea può servire: magari in informatica, o in economia. «Sempre più giovani guardano all'agricoltura come opportunità di futuro» dichiara a *Io donna* il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina. Lo conferma il



Elisa, infermiera, ha iniziato ristrutturando un vecchio casale accanto alla cascina di Walter, che è diventato il suo compagno

Elisa Bianchi, 32 anni. A Bologna fa l'infermiera, a Prunarolo fa la mamma. E nel tempo perso aiuta il compagno, in cascina.

fatto che «nell'anno di Expo, abbiamo registrato un aumento del 44 per cento degli iscritti agli istituti agrari e alle facoltà universitarie legate al settore». Proiettati nel futuro. Alfieri della sostenibilità. Colonne del Made in Italy agroindustriale. Ma come vivono i giovani contadini di oggi?

«Si riesce a sopravvivere» smorza i toni Walter Progresi, 27 anni, che ha rinunciato al lavoro di elettricista per impugnare le redini dell'azienda agricola familiare a Prunarolo, appennino bolognese: 65 vacche da carne («Basta latte. E senza la mungitura me la prendo comoda: entro in stalla alle 6 del mattino anziché alle 4») e 150 ettari di terreno coltivati a mais, favino, orzo. È uno dei paladini della rivoluzione verde inseguiti tra pianure e monti dal fotografo Carloalberto Canobbi, autore dei ritratti che vedete in queste pagine. «Si

sopravvive magari bene» corregge il tiro Walter «se però sei disposto a fare grandi sacrifici e a fine anno non tiri il bilancio in euro, ma fai la somma di altri valori: la qualità della vita, la soddisfazione di aver riconvertito l'azienda». Come tantissime delle 160 mila imprese agricole gestite da coltivatori under 40, che per incrementare il reddito hanno trasformato la cascina in agriturismo, fattoria didattica, spaccio di frittata e verdura bio, anche Walter i bilanci li fa quadrare con la formula dell'«agricoltura multifunzionale».

«Con i miei 6 trattori, 3 cingolati e un escavatore gestisco il servizio di sgombero strade: sono mobilitato da novembre a marzo e ai primi fiocchi di neve entro in azione». La prima chiamata arrivò qualche anno fa, da una vicina di casa: era un'infermiera, Elisa, che voleva ristrutturare il casale



Per Marco Bruni la diversificazione profuma di bosco: rifornisce di legna le pizzerie e salvaguarda la collina dal dissesto

Marco Bruni, 31 anni, allevatore. Per far quadrare il bilancio vende la legna del suo bosco sulle colline di Marzabotto.

vicino al suo e andarci a vivere con due cani. Ora ci sono anche due cavalli, una capra, Walter (nel frattempo divenuto il suo ragazzo) e il loro bambino. Per Marco Bruni, allevatore 31enne di suini lasciati vivere allo stato brado a Marzabotto, la diversificazione profuma di bosco: «Vendo legna di castagno, quercia e carpino di prima qualità, molto ricercata dalle pizzerie». Su da lui cresce un nuovo vigneto: «Noi rimaniamo qui, a lavorare in collina e salvaguardare il territorio dal dissesto idrogeologico. Ma chi salvaguarda il nostro reddito, se avviamo una nuova attività?». Giriamo la richiesta al ministro: «Come Governo abbiamo raccolto

la sfida del ricambio generazionale e siamo passati dalle parole ai fatti: abbiamo tolto Irap e Imu sui terreni» risponde Maurizio Martina. «La legge “Campo Libero” prevede mutui a tasso zero e detrazione per affitto dei terreni al 19% per imprenditori fino a 35 anni. La “Terre Vive” mette in vendita o in affitto 5mila ettari di terreni pubblici, con prelazione per gli under 40. La legge di Stabilità prevede 600 milioni per le aziende agricole». Marco Pasutto, prof-contadino di 36 anni, non ha chiesto mutui per realizzare il progetto di trasformare il suo campo in orto sociale. Un orto slow: nutre un condominio di 30 famiglie, a Pordenone. Un piccolo pianeta. ●

